

**Casi letterari/**Uscito nel settembre scorso e passato quasi inosservato in Italia, è un bestseller in Francia. Storia di "Mal di pietre" della Agus. E di un personaggio complesso e seducente, come la Sardegna

# L'Isola di Milena

di JACQUELINE RISSET

**E'**RARO che le prime pagine di un romanzo trasmettano l'allegria della sorpresa, ma ancor più raro che questa allegria perduri rinnovandosi fino alle ultime frasi del libro. Accade invece con *Mal di pietre* di Milena Agus, uscito nel settembre del 2006 (Notte-tempo editore, 119 pagine, 12 euro), e rimasto quasi ignorato dalla stampa italiana. Tradotto in cinque Paesi, in Francia è al terzo posto nella classifica della narrativa francese e straniera.

Il motivo di tanto disinteresse in Italia dipende forse dal fatto che sono venuti ormai a noia schemi narrativi finora quasi obbligatori - quello regionale e quello familiare soprattutto. In effetti, in questo caso, ad apertura di libro, si potrebbe temere di imbattersi in ambedue. L'autrice è sarda, l'azione si svolge a Cagliari, e a piè di pagina appaiono diverse citazioni tradotte dal sardo in italiano; mentre le prime parole del romanzo, «Nonna conobbe il Reduce nell'autunno del 1950», sembrano annunciare inesorabilmente una delle tante cronache familiari del Sud, nel dopoguerra.

Ma non è così. La storia si svolge in Sardegna, certo, ma senza compiacimenti regionalistici di sorta (le citazioni in dialetto, indecifrabili senza le traduzioni, non hanno la funzione di esprimere la vicinanza di un parlato; fanno invece percepire la distanza, la problematicità dei pensieri e dei comportamenti). E il centro del

racconto è indubbiamente nel rapporto tra nipote e nonna, ma la nonna in questione si rivela un personaggio imprevedibile, ricco, inventivo, tanto da poter esser definito uno dei rari personaggi femminili di rilievo del romanzo italiano.

Vista e raccontata attraverso gli occhi della nipote, che sono pieni di un entusiasmo vitale, la sua figura resta misteriosa, e a lungo inspiegabile. Anche quando verrà indicata la follia come possibile chiave di lettura dei suoi modi di essere, la complessità e la seduzione di questa donna che abbiamo visto muoversi con grande difficoltà e con grazia invincibile attraverso le vicende alterne della sua esistenza, resteranno per la nipote, e per il lettore, inalterate. E' lei la protagonista e l'inventrice di un amore tenerissimo, vissuto molti anni prima nel corso di una cura per su *mali de is perdas*, il mal di pietre (calcolosi renale) che diventa sinonimo del mal d'amore, di un mal d'amore condiviso: «e siccome per tutta la vita le avevano detto che sembrava una del paese della luna, le sembrò di aver incontrato, finalmente, uno di quel suo stesso paese ed era quella la cosa principale della vita, che le era sempre mancata».

Sorta di romanzo breve nel romanzo breve, l'idillio nella città termale tra due personaggi ugualmente lievi e misteriosi emana l'incanto di un sogno, con un'efficacia e una sicurezza degne del *Grand Meaulnes* di Alain Fournier o della *Sylvie*

di Nerval. Ma non mancano le brusche intrusioni. «Nel 1963, nonna andò con il marito e il figlio a trovare la sorella e il cognato emigrati a Milano»; esperienza, all'inizio, di stupore e di meraviglia («Milano era grandissima, altissima, coi palazzi massicci, decorati in modo sontuoso, bellissima, grigia, nebbiosa»), poi di delusione e di imbarazzo per la scoperta che i parenti emigrati che si pensava ormai ricchi, abitavano invece una sorta di rudere di guerra - pezzi di cartone alle finestre, odore di povertà per le scale buie. E alla fine del viaggio, mentre la famiglia sta

ripartendo e lei decide di tornare indietro per cercare il Reduce, la caduta rovinosa per la scala mobile della Stazione Centrale. Musica e politica sono forse i due elementi portanti del libro - poli che non si contraddicono. In effetti la musica sorge da un'esigenza interiore e si sviluppa in ondate di armonia che danno bellezza e senso alla vita; e nell'universo del romanzo la politica (l'azione si svolge al tempo del fascismo, della guerra e dell'immediato dopoguerra) nasce da un'aspirazione alla libertà e alla giustizia che ha radici profonde e salvifiche quanto quelle

della musica. Anche la sessualità, che potrebbe sembrare in qualche modo estranea a quel mondo, è in realtà presente, e sotto forme inaspettate. Nel matrimonio bianco che hanno contratto il nonno e la nonna (vengono nominati così nel libro, ma è chiaro che si tratta in molti casi di avvenimenti che

precedono di molto la nascita della narratrice) avviene un cambiamento. Un giorno il nonno prende dalla valigia di sfollato la sua pipa, tira fuori dalla tasca un sacchetto di tabacco appena comprato e si mette a fumare, per la prima volta dopo il maggio 1943. «Nonna avvicinò lo scanno e rimase seduta a guardarlo. «Così voi fumate la pipa. Nessuno mai ho visto fumare la pipa». E rimasero in silenzio per tutto il tempo. Quando nonno ebbe finito lei gli disse: «Non dovete più spendere i soldi per le donne della Casa Chiusa. Quei soldi dovete spenderli per comprarvi il tabacco e rilassarvi e fare la vostra fumata. Spiegate-mi cosa fate con quelle donne e io farò tutto uguale». E così fece in seguito.

Una Sardegna insolita avvolge la narrazione. E' nota la durezza dei rapporti sociali e familiari nei romanzi degli scrittori sardi, in Satta come pure in Ledda - austerità calvinista nelle classi dominanti, crudeltà inevitabile presso i pastori. Qui invece, accanto a durezza, povertà, macerie, appaiono il mare, la musica, i giardini, e la cultura umanissima degli antifascisti atei. Il Reduce, ex partigiano, è il personaggio mitico e amato; ma anche gli altri a poco a poco rivelano uno spessore che all'inizio del romanzo non si percepiva ancora. Colpi di scena, rivelazioni, risvolti comici e tensioni drammatiche conducono il lettore fino all'ultima pagina, che sorprende anch'essa - è una lettera inattesa, che da una parte delude e dall'altra infonde energia e allegria al di là della stessa lettura.

Sopra, la scrittrice Milena Agus in una foto di Daniela Zedda

